

**APPUNTI E RIFLESSIONI
SU COME AFFRONTIAMO
(E COME AFFRONTARE)
LA REPRESSIONE**



- Biblioteca dell'Ammutinamento -

Estratto da:
*“Monografico sulla repressione all'anarchismo nello stato
spagnolo”*

[Dicembre 2016]
F.i.p. Viale Paure 123

BREVE NOTA INTRODUTTIVA

Abbiamo deciso di tradurre e pubblicare questo testo che, per quanto non completo ed esaustivo, ha il pregio di analizzare lucidamente le differenze che ci sono state nel far fronte alle recenti operazioni repressive in Spagna (Operazione Columna, Pandora, Piñata, Pandora 2, Ice) da parte delle anarchiche e degli anarchici spagnoli per cercare di comprendere quali sono stati i problemi e le difficoltà incontrate e come affrontarli e superarli. Che la situazione in Italia sia molto diversa salta subito agli occhi, sia nei termini dell'azione dello stato sia nei termini delle nostre reali possibilità ed intenzioni di risposta alla repressione, ma di certo alcuni spunti di riflessione possono essere comuni.

Inoltre, stiamo assistendo ad una cooperazione nuova e intensa tra le polizie dei vari stati europei, l'applicazione di leggi e metodologie simili, che andranno sempre più assimilandosi e di fronte alle quali dobbiamo essere preparati per trovare i modi più efficaci di portare avanti la nostra azione sovversiva.

Imparare dai nostri errori, e da quelli degli anarchici e delle anarchiche con cui condividiamo idee e pratiche, è necessario per non ritrovarsi ancora una volta impotenti e frustrati davanti a ciò che facciamo o non facciamo, abbiamo o non abbiamo fatto.

Con la speranza che questo dibattito prosegua vivacemente, e che parlare di repressione non sia sempre e solo una presa a male ma ci possa dare degli spunti per come attaccare al meglio il dominio in ogni sua forma.

Per ciò che riguarda la traduzione, abbiamo cercato di farla al meglio puntando più sulla scorrevolezza che sulla puntualità della traduzione; per ogni consiglio e critica, sentiatevi benvenuti a venirci a cercare e dare il vostro contributo.

Un'ammutinata del pensiero

Negli ultimi due anni, l'anarchismo ha subito differenti colpi repressivi da parte dello stato, attraverso le cosiddette "operazioni anti-terroristi" (Operazione Columna, Pandora, Pinata, Pandora 2, Ice...). Questi colpi alle idee e alle pratiche anti-autoritarie hanno lasciato come risultato decine di processi e imputati, compagni in carcere preventivo o con altri tipi di misure cautelari e decine di migliaia di euro pagati allo Stato come "cauzione".

Con questo testo vogliamo apportare alcune riflessioni intorno a come abbiamo affrontato nell'immediato-breve termine questi colpi dello Stato, il che ci può aiutare a rispondere in modo migliore nei possibili futuri colpi repressivi.

È necessario appuntare anche che queste riflessioni derivano da un dibattito previo da parte di chi abbiamo portato avanti questa pubblicazione e che, quindi, si circoscrive agli ambiti, esperienze e percezioni più vicine alle persone che hanno realizzato questo monografico. Intendiamo per questo che deve servire come un apporto in più per un dibattito più ampio e collettivo che provi a delucidare in che maniera affrontiamo la repressione per avanzare di più e meglio nella lotta quotidiana contro l'autorità tutta.

Nel dicembre 2014 ha avuto luogo la cosiddetta Operazione Pandora, la quale ha avuto una forte ripercussione mediatica, tanto nei mezzi di comunicazione propri del Potere, come anche nelle "reti sociali". Possiamo comprovare per questo come ci sia stata una "gran" risposta virtuale, attraverso internet (ricordiamo la nascita dell'hashtag "yotambiensoyanarquista"). Questa risposta virtuale si è caratterizzata, come si caratterizzano questo tipo di risposte o proteste cibernetiche, per la fugacità e volubilità, in questo caso attraverso twitter, caratteristiche molto proprie di internet e che hanno la dubbiosa qualità di apportare una grande possibilità di proteste comode, basate in schiacciare un bottone ma che non comportano niente di reale, nessuna compromissione, aldilà di

essere coinvolto nell'immediatezza del momento. Così la risposta virtuale porta a chi risponde a fare un click, a non bagnarsi, a che non gli costi nulla, però anche che, allo stesso modo che oggi mi indigno e diffondo un twitter per questo, domani mi indignerò e twitterò qualcos'altro, senza un legame reale, senza un contatto faccia a faccia, senza una vera pressione o un'attuazione vera, da un divano, davanti a uno schermo, solamente usando la tastiera, associando l'atto solidale a un tasto del computer, convertendo un pilastro della lotta acrata in un surrogato, come converte la realtà in un surrogato di se stessa. Così è internet.

Inoltre constatiamo, fortunatamente, come lo stesso giorno che ci sono state le perquisizioni e schedature nei domicili e le detenzioni, ci sono state in Madrid, Barcellona e altre città dello Stato, differenti concentramenti e manifestazioni di rifiuto e protesta. A Madrid concretamente c'è stato un concentramento che è finito in manifestazione per le strade centrali della città, più o meno abbastanza massiva. Possiamo inoltre constatare come tutta questa risposta iniziale ed immediata, si è sgonfiata rapidamente e non si è mantenuta in questi primi livelli con costanza nel tempo e nelle azioni. Crediamo che forse ciò che ha potuto influire perché questo accadesse, è stato l'impatto mediatico, la sorpresa di un colpo tanto forte al movimento anarchico, con caratteristiche non conosciute negli ultimi anni (perquisizioni e schedature e detenzioni per decine di persone, applicazione della legge antiterrorismo, ecc). Quindi, vediamo che forse la risposta a questo colpo è stata un po' sottomessa alle logiche mediatiche e virtuali (immediatismo, inconsistenza...) che ha potuto pregiudicare la risposta alla repressione statale.

Mesi dopo, ha luogo la cosiddetta Operazione Piñata, che di nuovo porta abbastanza perquisizioni e schedature, detenute e compagne in carcere preventivo, e la risposta è chiaramente minore, con concentramenti nelle strade meno frequentate, per

esempio.

Qui possiamo tornare a riflettere che in questo ha potuto influire il fatto che questa Operazione ha avuto meno impatto mediatico, meno ripercussioni virtuali, e questo in qualche modo pure ha potuto contribuire a condizionare la risposta che si è data alla stessa. Inoltre ha potuto avere influenza il fatto che entrambe le operazioni repressive si sono prodotte in date molto vicine; cioè, ci ha preso di nuovo di sorpresa, un poco in contropiede, e forse un po' disorientate dalla prima operazione già vissuta solo pochi mesi prima. Dall'altra parte, bisogna andare più indietro nel tempo e ricordare che nel novembre 2013, hanno avuto luogo cinque detenzioni poliziesche che alla fine si concludono con due compagni (Monica e Francisco) in carcere preventivo accusati di aver collocato un artefatto esplosivo nella Basilica del Pilar. Crediamo che la risposta, almeno a Madrid, è stata scarsa e dispersa.

Pensiamo che una questione che può influire e toccare tutti questi casi condizionando la risposta successiva che diamo nelle strade allo Stato e ai suoi colpi, è che quando tocca la repressione si spera chissà troppo che altri gruppi o direttamente l'intorno più vicino delle persona colpite facciano chiamate pubbliche di risposta. Crediamo che sia importante ascoltare e tenere in conto le persone represses per il caso particolare e il loro giro politico più vicino (senza ignorare né ovviare a quello che possono dire gli amici, familiari, eccetera); ma comunque ciò non deve frenare la solidarietà da parte di compagni, gruppi, eccetera, che vogliono prendere parte e rispondere al colpo repressivo. Soprattutto perché può essere che in un determinato momento questo intorno politico si veda impossibilitato, per le ragioni che siano, di portare avanti qualsiasi tipo di iniziativa politica o di chiamata alla solidarietà. La solidarietà non può dipendere in maniera condizionata e esclusiva dalle chiamate pubbliche che per esempio faccia il gruppo di appoggio delle persone toccate

dalla repressione, ma deve essere qualcosa di vivo e comune a tutti e tutte quelle che vogliamo lottare contro questo mondo di miseria, che ci conosciamo personalmente o meno.

In fin dei conti, la solidarietà nemmeno ha una unica forma di mostrarsi (una manifestazione lo stesso giorno che c'è l'Operazione), ma che può e deve convivere con molte altre forme. Per questo, intendendo che le convocazioni e le manifestazioni sono molto importanti, consideriamo anche che la solidarietà non debba aspettare a mostrarsi fino al momento in cui il gruppo più vicino alle persone faccia una chiamata di convocazione pubblica, ma che debba acquisire molteplici e varie forme che non richiedano attesa (un esempio, scritte nelle strade, attacchinaggio di manifesti per la città, ecc...).

In questi già più di due anni che il movimento anarchico ha vissuto, per il momento, cinque attacchi repressivi, crediamo che una conclusione che anche possiamo trarre dallo sperimentato è che è molto importante che comprendiamo la repressione come qualcosa di globale, permanente e strutturale del sistema, e per questo, la repressione non può né deve essere affrontata secondo ogni caso particolare, colpo su colpo, in modo parcellizzato e isolato.

La repressione non è un momento né un episodio temporale, ma al contrario, è una caratteristica intrinseca al sistema che si rivela e mostra permanentemente, in tutti gli ambiti, aspetti e circostanze delle nostre vite, ancora di più se abbiamo deciso di impegnare le nostre vite nella lotta contro il sistema stesso. Trattare comunque la repressione caso per caso, come arrivano i colpi particolarmente rilevanti e espliciti, finisce con l'aver come conseguenze finali: il disorientamento, la paralisi della lotta quotidiana, il dovere continuare a iniziare da zero tanto "la risposta" quanto il resto dei progetti che erano in marcia, l'esaurimento, la scottatura...Dobbiamo sforzarci di andare alla radice del problema, analizzare la repressione in questo senso, e non concentrarci unicamente nelle particolarità del caso di

turno. Affrontare la repressione come una conseguenza e caratteristica aldilà della lotta quotidiana, e non come un blocco di questa, chissà ci aiuti a avanzare con più forza e determinazione. D'altra parte, è anche importante segnalare che la nostra lotta e le nostre risposte non devono vedersi condizionate dai ritmi giudiziari e, in fin dei conti, sono i ritmi di ciò che combattiamo; cioè, i livelli di lotta non possono abbassarsi o addirittura sparire a seconda di una decisione giudiziaria (ad esempio, che il giudice decida di far uscire compagni che stanno in carcere preventivo), ma al contrario, la lotta deve essere costante e permanente, condizionata solo dai nostri principi anarchici e dai nostri propri ritmi, forze e progetti. Aldilà dei consigli puntuali e concreti degli avvocati, e delle questioni legali particolari, la lotta e la solidarietà non devono essere regolate dalla legalità statale ma dai nostri obiettivi e progetti in quanto anarchici. È necessario per questo trovare l'equilibrio tra il mantenimento degli aspetti legali o relativi al processo giudiziario (inevitabile del resto) e la lotta e la solidarietà nelle strade; capendo che alla fine è quest'ultima ciò che è realmente importante.

Prima abbiamo notato che, per esempio, la risposta nella strada nel caso della Operazione Pandora è stato più massiva che nell'Operazione Columna (Monica e Francisco) o nell'Operazione Piñata. È necessario riflettere sul perché si produca questo; comunque, consideriamo pure che è molto importante che il quantitativo non ci freni né generi frustrazioni nell'ora di rispondere ai colpi dello stato. Valutare con che forze contiamo nel momento, e tirare avanti, sì o sì, in funzione delle stesse, però con determinazione e sicurezza, è vitale perché nessun colpo dello stato resti senza risposta, per questo, dobbiamo sbarazzarci nella misura possibile dei pregiudizi del “numero” e dei miraggi provocati dal boom mediatico.

Come riflessioni a partire dagli ultimi attacchi repressivi di cui abbiamo avuto esperienza, vogliamo anche

notare che consideriamo che è importante non nascondere o ridurre i nostri principi, i nostri discorsi e le nostre pratiche anarchiche. In questo senso si può vedere come in alcune occasioni per voler allargarsi e arrivare a più gente o più ambiti si addolciscono i nostri postulati, si soavizzano le ragioni per le quali siamo repressi o i crimini di cui ci accusano, distorcendo la realtà e portando a situazioni controproducenti. Allo stesso tempo per voler cercare alleanze si permette che membri di partiti politici o altri personaggi con intenzioni di strumentalizzazione si avvicinino alle nostre proteste. Nel migliore dei casi può trattarsi di iniziative ben intenzionate a titolo individuale ma che li potrebbero legittimare se non si fa attenzione al lavoro di questi supposti partiti antisistema o “vicini” nel darci il loro appoggio. Nel peggiore dei casi sono sfacciati intenti per recuperare da parte del circolo democratico e la redditività politica dei fatti repressivi, sempre e quando questi derivino da una repressione generale o in astratto da parte dello stato.

In questo senso è curioso vedere come in operazioni come pandora e piñata si è potuto osservare il pullulare a volte di questi personaggetti perché sono stati toccati in maniera accessoria altri intorni aldilà dell'anarchismo o perché erano mediaticamente molto difendibili accuse di “terrorismo” in astratto contro giri anarchici e non si è visto nessuno avvicinarsi nel caso della Operazione Columna (nonostante la mediaticità del caso) trattandosi di accuse molto concrete e ostiche (un artefatto esplosivo in una chiesa, qualcosa di molto controverso e polemico) e di accusati completamente sconosciuti. Andata come è andata, ci sembra chiaro che partiti politici di qualsiasi risma e simili devono stare fuori dai nostri ambiti e atti sempre e ancor più in momenti come questi, soprattutto se cercano di guadagnare voti, protagonismo o qualsiasi altra cosa.

Prima dicevamo che la repressione né è un episodio

temporale e nemmeno un freno alla lotta quotidiana; al contrario, la repressione forma parte essenziale e strutturale di quello contro cui lottiamo, è una caratteristica naturale dello stato e di tutta l'Autorità che è strutturata, socializzata e istituzionalizzata. È per questo quando parliamo e affrontiamo la repressione dobbiamo farlo in quanti anarchici, analizzandola, spiegandola e combattendola dal punto di partenza dei nostri principi antiautoritari. Crediamo che rafforzare il discorso e le pratiche anarchiche sia vitale per contribuire a rafforzare il movimento libertario e la sua lotta, e per questo vitale inoltre per migliorare come rispondiamo ai colpi del potere. Risulta in definitiva quasi impossibile arrivare a stabilire un'analisi coerente del funzionamento dello stato e del capitalismo per poterlo comprendere e così combatterlo meglio, e risulta complicato tessere legami solidali se concepiamo la repressione come un ente astratto e isolato dal resto e non volgiamo i nostri principi anarchici alla lotta quotidiana e la comprendiamo come interrelazionata con gli altri aspetti della vita, delle nostre idee e di un tutto globale che comporta repressione al minimo gesto che compiamo quando affrontiamo qualsiasi tipo di autorità e dominazione.

Un esempio di come traduciamo e mettiamo in pratica i nostri principi anarchici quando arriva in modo molto esplicito e evidente la repressione, è l'assunto del seguente modo di dire che deve essere molto più di un modo di dire: né colpevoli né innocenti, anarchici semplicemente. Vediamo che questo detto implica nella pratica una moltitudine di cose: la solidarietà con le compagne che lottano e che sono repressi dalle forze dello stato, deve essere indiscutibile; come dicevamo prima, la solidarietà non può essere condizionata da criteri che solo devono appartenere al nemico, ai valori di chi detiene il Potere; non possiamo sottomettere le compagne accusate a parametri legali, a giudizi "interni" su se hanno o non hanno fatto quello di cui le si accusa in modo concreto; la nostra solidarietà non

può dipendere dalla morale legalista propria unicamente di chi possiede l'Autorità o di chi semplicemente difende un mondo strutturato in base all'Autorità. Nemmeno dobbiamo lasciarsi guidare dalla spettacolarità dei mezzi di comunicazione, dall'estensione della paura e la caricatura della lotta anarchica che fanno gli strilloni mediatici del potere. Sembra che quando il colpo repressivo colpisce molti compagni di diversi ambiti e spazi è più facile spingere atti di solidarietà, che quando la repressione si produce in modo molto particolare su compagne concrete per atti molto concreti. La solidarietà deve essere una pratica permanente, capendo che quando colpiscono un compagno, ci stanno colpendo tutte, aldilà delle differenze teoriche e pratiche che ci possono essere tra compagne anarchiche, lo Stato sta attaccando l'insieme dell'anarchismo, in quanto teoria e pratica radicale e trasformatrice. Per questo, poco ci deve importare se le accuse legali si aggiustano a “la realtà” per volgere il nostro appoggio e lotta ai compagni, ma che al contrario, la solidarietà deve essere pratica non questionabile e ferrea. Non importa il caso concreto, non è interessante se l'accusa particolare e specifica si basa su fatti effettivamente reali, non importa se alla fine ci sarà una condanna o un'assoluzione; lo Stato attacca le pratiche antiautoritarie nel loro insieme, con il fine di minarle, isolarle, consumarle, rinchiuderle e invisibilizzarle; per questo, con più lotte e più pratiche antiautoritarie dobbiamo rispondere.

Con questo non vogliamo affermare categoricamente che bisogna rifiutare qualsiasi difesa legale per la particolarità del caso, o di sottomettersi senza dire nulla alle accuse penali; intendiamo che, in questo senso, si è importante fare una valutazione del caso concreto, e agire in funzione di questo; ma comunque, si crediamo che esistono certi limiti, che come anarchici non dovrebbero mai essere superati; per esempio aldilà di se assumiamo o meno una difesa legale attiva o passiva nel giudizio, sembra chiaro che mai dovremmo negare

ciò che siamo: anarchici, persone che hanno preso la decisione di combattere quotidianamente con tutti i tipi di dominazione e potere, aldilà di se la persona concreta ha commesso l'azione concreta del processo legale che la vede sottomessa.

Abbiamo visto pure che in alcune occasioni, nell'ora di mostrare solidarietà con i compagni accusati, è molto ricorrente tirare fuori l'argomento della “montatura giudiziaria”. Evidentemente, lo Stato durante la sua storia e esistenza, ha ricorso in occasioni alle montature per combattere lotte che in qualche modo lo mettevano in pericolo o pretendevano danneggiarlo. Segnalare quando questo accade, e spiegare che lo stato, quando non gli basta la sua stessa legge o l'applicazione stretta della stessa alla realtà, non ha problemi a costruire falsità e menzogne, è importante visto che aiuta a comprendere la natura propria del Potere. Ma comunque, consideriamo che la solidarietà non possa essere guidata da posizioni vittimiste, secondo le quali siamo ragazzi e ragazze buoni e santi che mai hanno rotto un piatto, che siamo incapaci di capire perché lo Stato vuole rinchiuderci o multarci.

Assumere che, come anarchici, ci troviamo in un fronteggiare permanente lo Stato e ogni tipo di potere, e che questo, come è logico, ha delle conseguenze, ci permetterà di avanzare nella lotta, e a sua volta, far fronte e affrontare dette conseguenze. Ricorrere all'argomento della “montatura” è pericoloso anche per come mostreremo quindi la solidarietà con i compagni che si vedono processati giudiziariamente per atti che hanno effettivamente commesso.

Comprendiamo che risulta molto importante riflettere nelle strade il discorso di né innocenti né colpevoli, visto che ci permette di visibilizzare la visione antiautoritaria che abbiamo di questioni tanto vitali come la Legge, la Giustizia, il Crimine, la Sicurezza, la Libertà o direttamente lo Stato.

Abbiamo valutato inoltre che sia necessario, come compagne e compagni, approfondire le riflessioni e i dibattiti

collettivi, che ci permettano di estrarre conclusioni fruttuose per l'avanzare della lotta quotidiana. Essere capaci di costruire spazi reali di discussione e incontro, che ci permettano di mettere in pratica l'autocritica rispetto a ciò che siamo, quello che facciamo, come lo facciamo, quello che vogliamo, eccetera..., è cruciale per andare avanti e spingere le lotte antiautoritarie e trasformatrici. Bisogna evitare per quanto possibile la virtualità dei social network e internet, capendo che quelli non sono posti né seri né validi per il contatto tra compagni, problematiche, questioni, idee, critiche, eccetera. La propria natura degli strumenti virtuali sembra che in più occasioni finisca per banalizzare quello che pensiamo, ciò che difendiamo e ciò che facciamo, e dall'altro lato anche impossibilita a costruire legami tra compagni e di lotta reali e costanti; senza parlare del pericolo che costituisce non solo che il virtuale sostituisca le relazioni faccia a faccia e i fori reali di discussione collettiva (evidenziando così la loro assenza e la necessità della loro esistenza) ma anche del pericolo reale per i compagni e le compagne di ciò che implicano determinate affermazioni e commenti nel cyberspazio in una maniera pubblica e indiscriminata alle quali chiunque può avere accesso e complicarci la vita con affermazioni che dette in pubblico e senza criterio possono essere più accuse e stare più vicine alla delazione che argomenti validi detti a un compagno o una compagna direttamente e con tranquillità.

Liberarci del pessimismo e disfattismo, combattere le paure che ci assalgono, incontrarci nelle strade, nei locali, nei quartieri e spingere le idee e le pratiche anarchiche, è imprescindibile se vogliamo avanzare nella lotta, se vogliamo rafforzare la nostra guerra quotidiana e a sua volta migliorare la risposta che daremo quando arriverà la repressione dello Stato. In questo piccolo testo abbiamo solo voluto dare alcuni spunti sull'esperienza della risposta che l'anarchismo ha dato alla repressione statale negli ultimi anni, per segnalare alcune

conclusioni, che sono più punti di partenza per la riflessione e il dibattito di come dovremmo affrontarla tanto adesso quanto nel futuro prossimo. Speriamo che questo piccolo apporto aiuti in qualche modo a questo.



Nessun Copyright
Copia e diffondi liberamente

Per non trovarci ogni volta a ripartire da zero quando
lo stato ci attacca;
per essere in grado di essere umili e di fare
dell'autocritica sul modo con cui portiamo avanti le
nostre lotte contro l'autorità,
per essere sempre più incisivi e fare della solidarietà
uno dei pilastri quotidiani della nostra azione
anarchica e sovversiva,
per avere degli spazi in cui metterci in discussione e
confrontarci su come agire al meglio davanti alla
repressione statale.

Perchè la solidarietà non sia uno strumento di difesa
delle nostre pratiche, ma una pratica reale di attacco
all'esistente.



Biblioteca dell'Ammutinamento